IL

TORNEO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DEL COMUNE

DI BOLOGNA

PER L'AUTUNNO DEL CORRENTE ANNO MDCCCXXVI.

BOLOGNA

DALLA TIPOGRAFIA CARDINALI E FRULLI

Con Approvazione

ARGOMENTO

Per poco che uno sia istruito de' costumi guerrieri, che furono in pregio all' epoca di Carlo Magno fino al XIII Secolo circa, non potrà ignorare la celebrità con la quale si annunziavano, ed eseguivano i Tornei, ove concorrevano i più famosi Cavalieri a dar prova del loro valore, e quindi i vincitori dalle loro belle coronati venivano, le quali spettatrici sedendo a quei conflitti nel miglior modo adornate, spesso con la loro presenza i combattenti più coraggiosi rendevano.

La presente Drammatica azione si riferisce a quei tempi appunto, in cui uno de' più famosi Tornei eseguivasi in Londra, e però è sembrato che il titolo del Torneo più che ogni altro si convenisse.

Olfredo Signore Inglese, e Fratello di Americo gran contestabile del Regno viene a battaglia con un suo nemico. La fortuna contraria, o il valore dell' avversario fer sì che Olfredo rimanesse vinto, riportando solo alcune leggere ferite. Il generoso vincitore vedendolo steso a suoi piedi cessò dall' infierire ulteriormente, e volte le spalle lo abbandonò.

In tale situazione ritrovavasi Olfredo quando sopraggiunse Tompson, uomo d' illustri natali, di ricche fortune, e chiarissimo per

valore; ma nemico anch' esso di Olfredo, perchè legato al partito del Cavaliere, che un istante prima vinto lo aveva.

Tompson, rimirato lo stato infelice del vinto guerriero, sentì nell' animo quel sentimento generoso proprio delle anime grandi, e vedendo che Olfredo, abbenchè leggermente ferito, pure abbisognava d' un pronto soccorso, ordinò ai suoi scudieri di trasportarlo nella propria abitazione, pochi passi da quel luogo lontana, a preferenza di quella dello stesso Olfredo, molto dal detto luogo distante. Furono apprestati al ferito tutti quei soccorsi, che l' arte e la generosa ospitalità giudicarono opportuni.

Riavutosi Olfredo dal suo sbalordimento, e meditando sopra quanto gli era avvenuto, tanto gli sembrò obbrobrioso il sopravvivere a tanta sconfitta, che di propria mano si uccise piantandosi un pugnale nel seno; scrisse però prima un foglio, col quale spiegava che da sè stesso si era dato la morte.

Un tale Itobaldo, nemico segreto di Tompson, ma che quale amico frequentava la di lui casa, fu il primo ad entrare nella stanza ove giaceva l' estinto Olfredo, e visto il foglio concepì l' orribile disegno di formare la rovina di Tompson coll' asconderlo, come in fatti vi riuscì. Tompson adunque per tutte le apparenze fu giudicato l' uccisore di Olfredo, tenendo per fermo che lo avesse nella propria casa introdotto per assassinarlo, e però con la sola fuga potè sottrarsi al rigor delle leggi. Prima di abbandonare la Patria gli restò tanto tempo quanto bastò per

condurre l' unica sua figlia bambina nel palazzo della Duchessa di Semur, dama di cui poteva compromettersi, ed affidandola alla di lei pietà si allontanò da Londra.

Dopo trascorsi più di due lustri fu dato al proscritto Tompson di rivedere la figlia di già adulta, nella circostanza che la Duchessa di Semur abbandonò Londra per alcune settimane, per recarsi alla visita d' un suo Castello, ove Tompson potè conversare alcuni giorni con la propria figlia, e poscia ritornò al suo esilio.

Olfredo lasciò morendo un unico figlio in tenera età, del quale ne prese cura il di lui Zio Americo, Gran Contestabile del Regno, come di sopra si disse.

Sospettò Americo, che i suoi nemici tentassero di distruggere la di lui famiglia, e però attentare potessero ancora alla vita del nipote, unico rampollo che di essa rimaneva. Dietro tale principio, educò il nipote facendogli ignorare i suoi parenti, e così ogni altro, e nel solo esercizio delle armi ammaestrandolo, nel quale riuscì famosissimo.

Allora Americo lo presentò alla Corte col nome dell' Incognito. Supplicò il Re ad ammetterlo nel numero dei Cavalieri, e di ordinare un Torneo, nel quale il Giovane Campione avrebbe mostrata la sua possanza. Volle così Americo accertarsi del valor personale del nipote, per poi, trovandolo come egli sperava, manifestargli allora l' esser suo, e del pari i suoi nemici per farne vendetta.

In questo stato di cose morì la Duchessa di Semur, e la figlia di Tompson perdè

la sua benefattrice, che quale nipote educata l'aveva, e da tutti tale creduta, e passò a vivere in corte qual Damigella d' onore, ove s' innamorò dell' Incognito, e venne da lui corrisposta. Intanto si annunziò il Torneo, e ne corse per tutto la fama, e fino nel ritiro del proscritto Tompson.

Eran trascorsi tre anni dal momento che egli aveva riveduta la figlia nel castello della Duchessa, e della quale ignorava la morte. La circostanza dell' annunziato Torneo gli sembrò opportuna, per rivedere la figlia, poichè è noto che nel tempo di tali giostre segnatamente, nessuno aveva il dritto di ricercare chi fossero i Cavalieri che si aggiravano con la visiera calata.

L' arrivo di Tompson in Londra il giorno del Torneo, e le circostanze che accompagnano lo scoprimento della sua innocenza sono le basi sopra le quali si è innalzato il presente Dramma.

PERSONAGGI

IL RE d'Inghilterra
Sig. Filippo Ferrari

ELENA Dama di Corte creduta Nipote della Duchessa di Lemur ma Figlia di
Sig. Santina Ferlotti

TOMPSON Signore Inglese, proscritto creduto assassino del padre di
Sig. Nicola Tacchinardi al servizio di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.

WILIAM detto l'incognito, nipote di
Sig. Francesca Festa Maffei

AMERICO gran contestabile del Regno
Sig. Lorenzo Biondi

ADELE Dama di Corte
Sig. Marianna Leonardi

ORMOND Scudiero di Tompson
Sig. Marianna Bruner

Coro di cavalieri
Grandi del regno
Guardie reali
Damigelle
Due pagi col re

La Scena è in Londra.
La Musica è del Sig. Giuseppe Bagioli

L' ORCHESTRA È COMPOSTA DE' SEGUENTI PROFESSORI

Maestro Direttore della Musica
Signor TADOLINI GIOVANNI Accademico Filarmonico
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor Parisini Ignazio A. F.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giuseppe Maccagnani

Primo de' Secondi
Sig. Danti Cesare A. F.

Prima Viola
Signor Ferrerio Carlo A. F.

Violoncello al Cembalo
Sig. Parassisi Gio. Batista A. F.

Primo Contrabasso al cembalo
Sig. Bortolotti Luigi A. F.

Primo Oboè e Corno Inglese
Signor Centroni Baldassare A. F.

Primo Clarino
Sig. Avoni Petronio A. F.

Primo Flauto, e Ottavino
Sig. Cuppi Giacomo A. F.

Primo Fagotto
Signor Manganelli Gaetano A. F.

Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F.

Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio A. F.

Con altri quaranta Professori della Città

Direttore dei Cori
Signor Ferrari Filippo
Suggeritore, e Proprietario della Musica
Signor Buttazzoni Gaetano
Pittore
Signor Ferri Domenico
Macchinista
Signor Filippo Ferrari
Attrezzista Proprietario
Signor Rubbi Giuseppe
Capo Illuminatore
Signor Cappellani Silvestro
Proprietario Capitalista del vestiario
Signor Ghelli Giovanni
Capo Sarto
Signor Battistini Giovanni
Berrettonaro
Signor Francesco Borghi
Parrucchiere
Signor Orlandi Girolamo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

Cavalieri che attraversando la Scena s' incontrano colle Damigelle, alla testa delle quali è Adele, poi Americo.

Cava. Già si ascolta squillare d' intorno
Quella tromba, che all' armi c' invita;
Là si vada con anima ardita
Per l' onor, per la gloria a pugnar.
Adel. Dove o prodi?
Cava. Alle giostre, agli onori.
Adel. Chi vi sprona?
Cava. Il desio di vittoria,
Che ornerà quella fronte d' allori
Più bagnata di nobil sudor.
Adel. „ Poi coroni gli Eroi vincitori
Bella destra ministra d' amor. „
Tutti Fra le glorie, le palme, gli onori
Più rifulga di Albion lo splendor.
Amer. Sì Cavalieri; è Marte,
Che a luminose imprese
I vostri petti accese
Di bellicoso ardor.
Oggi darete in giostra
Di ardir non dubbie prove,
E dall' Empiro Giove
Applauda i vincitor.

Cava. Al Torneo, alle giostre si vada,
Questo giorno si renda famoso
Per l' eroe che alla fin vittorioso
Nella pugna restare saprà.

Amer. Ciascuno è bramoso
Di gloria novella,
Se amore l' appella
Pugnare saprà.
Poi cinta di lauri
La fronte onorata,
Nel sen dell' amata
La pace godrà. (*partano le Damigelle e i Cavalieri*)

SCENA II.

Americo solo.

Amer. Del mio german, svenato a tradimento
Da un infame assassin, spero, vendetta
Il figlio suo farà: ma oh Cielo! Amore
Illanguidir quel cuore
Potrebbe a tanta impresa.
Egli d' Elena è amante,
Ma io saprò da saggio
Far sì che dentro il seno
Senta più che l' amor l' antico oltraggio.
(*parte*)

SCENA III.

Luogo remoto in vicinanza del Palazzo Reale.

Tompson in bruna armatura, poi Ormond.

Tom. Sacro affetto di padre ove mi guidi?
Fra spietati nemici? A morte in seno?

Ebben si mora; almeno
Presso la figlia mia morrò contento.
Solo un breve momento
Rivederla desio,
Poscia sfido il rigor del fato rio.
In tre lustri ch'io son ramingo, afflitto,
Abbracciarla potei solo una volta;
Oggi l' istessa brama
Qui a fronte dei perigli il cuor richiama.
Oh! terra, ove felici
Trassi i miei dì, molle di pianto il ciglio
Io sento in rimirarti, oh! quai funesti
Sopiti affetti nel mio cuor ridesti.

Qui riposai bëato
Della mia sposa allato;
Fregiò le mie catene
Qui de' suoi doni amor.
Invida sorte ... ah! rapida
Cangiò la gioia in lutto:
E mi rapì la barbara
Figlia, dovizie, onor.
Oh! rimembranza infausta,
Oh! acerbo mio dolor.

Sento che queste immagini
Mi risvegliano in cuore
Desio di vendicar gli oltraggi miei.
Perfidi e rei nemici,
Voi tranquilli e felici
Godete le delizie in quella reggia:
Ed io profugo, errante
Non ho suol che sostenga il piè tremante...
Ma oh Ciel! dove il mio duolo
Mi trasporta infelice.
Qui ad abbracciar la figlia
Se possibil mi fia venni soltanto,

O a versar nel suo sen l' ultimo pianto.
Conforto agli affanni
Da te spero, o figlia:
Già il peso degli anni
Mi aggrava le ciglia,
Che al fin la pietosa
Tua man chiuderà.
Se a me tal contento
Concede la sorte,
L' aspetto di morte
Terror non mi fà.

Orm. A te ritorno...

Tom. Oh! amico
Di' la vedesti? alla mia figlia amata
Favellasti? tu taci? ah! forse...

Orm. In vano
Guardingo mi aggirai verso la Reggia
Per chiedere di lei.

Tom. Dalla Duchessa
Di Semur, che commossa
Dal mio fiero destin, seco l' accolse,
Che qual nipote l' educò, ti dissi
Pur d' indagar.

Orm. Di lei
Cercando appunto io seppi,
Ch' ella più non esiste,
Che lasciò una nipote, e questa forse
Sarà la figlia tua.

Tom. Oh! Elena infelice! e dove alberga?

Orm. In corte; e seppi ancora
Che un cavalier l' adora,
Di quei che in questo giorno
Faran pomposa mostra
Di valor nella annunzïata giostra,
E per quanto io mi seppi

Ad Americo solamente è noto,
E che col suo potere
Lo produce e sostiene.
Tom. Oh! amico, nelle vene
Il sangue a ribollir tutto mi sento.
Orm. Signore, in tal momento
Han bisogno di calma i tuoi pensieri.
Tom. E che più vuoi ch' io speri?
Tu sai ch' io son di Olfredo
Creduto l' assassino.
„ L' avverso mio destino
„ Fè comparirmi reo,
„ Oh! il Ciel lo sa se innocente io sono.
„ Eppur profugo, afflitto
Erro senza delitto
Lungi dal patrio suolo,
E compagno al mio core è sempre il duolo.
Orm. Ma or che di far pensi?
Tom. Dirlo amico non so, so ben che stanco
Sono del viver mio,
E se oggi il fato rio
A cangiarsi non miro,
Senza mandar sospiro
Tu vedrai come forte
Saprò incontrar la più spietata morte.
(*partono*)

SCENA IV.

Parco Reale.

Elena dorme appoggiata ad un sedile di verdura. L'Incognito nel vederla si arresta, poi Americo

Inco. Eccola! in dolce oblio
Sopiti ha i sensi! Oh! come a lei d' intorno
Spiran l' aure soavi, e le sue chiome

Van leggiadre agitando, il fior che olezza,
Del fonte il mormorio
Che serpeggia scherzoso:
Tutto par che sorrida al suo riposo.

Elen. Lungi..., spietato... amor... (*sognando*)

Inco. Di amor si duole?

Elen. Accendermi... e perchè...
Senza sperar... mercè?... (*come sopra*)

Inco. Chi può negarti
Mercede, o bella? ah! da te sola implora
Pietade il mio martiro... (*con trasporto*)

Elen. Chi mi desta?

Inco. (Che feci)

Elen. Ah! chi rimiro!

Inco. Deh perdona... il labbro audace
Secondò dell' alma i moti,
Ed osò turbar la pace,
Ove immerso era il tuo cor.

Elen. A me pace?.. ah! stanco il ciglio
Dal versar funesto pianto,
Degli augei rapito al canto
Cadde in languido sopor.

Inco. Ma qual pena il cor ti affanna?

Elen. E perchè saper lo brami?

Inco. Ah! vorrei...

Elen. Che mai?

Inco. Se ami
Dar conforto al tuo dolor.

Elen. (L' oggetto amabile,
Dir gli vorrei,
Sei tu dei teneri
Affetti miei:
Ma oh Ciel, quest' anima
Ê incerta ancor.)

Inco. (Ah! sì, quel palpito
Al cor mi dice,
Spera, consolati
Sarai felice:
Le sparse lagrime
Compensa amor.)
Elen. Ah! guerrier -
Inco. Che vuoi?
Elen. La pace.
Inco. Chi la toglie al tuo bel core?
Elen. Ah! m' intendi.
Inco. Il tuo dolore?
Elen. Sì crudel mi vien da te.
Inco. Quale istante ... oh! giorno ... oh! gioia
Per te ancora io languo e moro.
a 2. { Sei tu sola / solo il mio tesoro
A te cara / caro io serbo fè. }
Ame. Siegui pur campione invitto
L' amorosa tua favella:
Sappi intanto il Re ti appella
Mentre stai qui a delirar.
Inco. (Qual sorpresa!)
Elen. (Oh Ciel! che istante)
Inco. (Che dirò?)
Elen. (Dubbia ... tremante
Sento l' alma a palpitar.)
Inco. Ah! Signor ...
Ame. Ogni difesa
È importuna, intempestiva.
Inco. Al guerrier mai fu contesa
Nobil fiamma, e puro Amor.
Ame. Cerchi amor nel suo riposo
Stanco alfin di chiare imprese

Quel guerrier, che già si rese
Raro esempio di valor.

Elen.
Inco. } *a* 2. {
Ah! sol comprendere
Può il mio martir,
Chi versò lagrime,
In fra' sospir,
Chi nel momento
Più fortunato
L'oggetto amato
Abbandonò.

Ame. (Sento nel fingere
Fiero martir
Se spargon lagrime
In fra' sospir:
Ma in un momento
Più fortunato
A pien placato
Mi mostrerò.)

SCENA V.

Sala con Trono

Il Re è sul Trono circondato dalle guardie e dai Grandi, poi Americo che grida l' Incognito il qual resta un poco indietro.

Coro. A te sovrano eccelso,
Pietoso, prode e saggio,
Noi rinnoviam l' omaggio
Di nostra fedeltà.
Esponi i sensi tuoi:
E noi giuriam sul brando,
Che legge il tuo comando
Sempre per noi sarà. (*pongono tutti la mano sopra la guardia della spada, che hanno al fianco*)

Re. Avventurato oggetto
Vi chiama o prodi al regio soglio intorno.
„ Sconosciuto guerrier, di pregi adorno
„ Benchè in giovane età „ d' esservi aspira
Compagno in armi, e cavalier. Fedele
Alle mie leggi esser promette, e giura.
Opportuno giungesti
Giovane valoroso.

Inco. (Oh Ciel! nel seno
Balza veloce il cuor.)

Re Dunque il campione
Che risponde di te...

Am. Son io. Ch' ei s' armi
Cavalier ti domando.

Re Ebben ti appressa
Al mio Trono, o guerrier, nell'alma imprimi
Sì prezioso momento.

Inco. Ah! maggior di me stesso io già mi sento.
(L' incognito guidato da Americo sale due scalini del Trono, e prostrasi: un paggio sopra dorato bacile presenta al re una Sciarpa, il quale la pone al collo dell' Incognito, nel tempo che si canta il seguente coro.)

Coro Novello splendore
Gli folgora in volto,
E il nobile ardore
Che in petto ha raccolto,
Già tutto sul guardo
Gli va a balenar.

Inco. Se la rëal tua destra
Oggi a me compartì cotanto onore,
Io sempre avrò scolpito
Il benefizio tuo in mezzo al core.
(Se a questa pompa

Fosse presente
Colei, che vivere
Mi fa dolente,
Sarebbe immenso
Il mio gioir.)

Re Il sacro giuramento
A pronunziar lo guida (*ad Americo*)

Ame. Ed a' miei voti arrida
Il nume in questo dì.

(*Americo appressa l'Incognito al Trono. Il Re si alza e cava la spada. L'Incognito s' inginocchia e mettendo la sua destra sull' acciaro del Re giura.*)

Inco. Signor, costante e puro
Innanzi al Cielo io giuro
Fede, obbedienza al Re.

Re Ed io del Cielo in nome
Ti eleggo Cavalier

Coro Degno di sì gran nome
Renditi, o Cavalier.

Ame. A nuova gloria o come
Si schiude a te il sentier.

Inco. Che grato istante! o come
Esulto dal piacer.

(*partono tutti seguendo il Re*.

SCENA VI

Tompson con visiera calata, ed Ormond.

Orm. Signor dove t'innoltri! ad ogni passo
Io pavento per te.

Tom. Nulla temere:
Lecito è in questo giorno
A qualunque guerriero in armi avvolto

Per tutto errar senza scoprire il volto.

Orm. Ma che speri con ciò?

Tom. La figlia mia
Di rintracciare io spero, e certo in corte
Per quanto da te seppi ella si trova.
Di conoscer mi giova
Pría di scoprirmi a lei
Il tenor di sua vita.
L' incauta non ignora che Americo
È il maggiore nemico
Del padre suo, e l' ignoto guerriero...

Orm. Signore altro pensiero
Occupi i sensi tuoi,
Che se alcun ti ravvisa...

Tom. Ignota è la divisa
Che tutto mi ricopre,
Vedrai che usando ogn' arte....

Orm. Signor da quella parte
Mira gentil donzella
Che verso noi muove leggiadra il passo.

Tom. Dove? nulla rimiro.

Orm: Volgi colà le ciglia.

Tom. Ah! mi sostieni, amico, essa è mia figlia.

SCENA VII.

Elena e detti. Elena si arresta a guardare il cavaliero con qualche sorpresa, e poi dice.

Elen. Guerriero, se alle giostre
Diretto è il passo tuo, è questa l' ora
Che degli Eroi l' alto valor misura:
Ma la bruna armatura,
Che miro a te d' intorno,
Mal si addice al piacer di questo giorno.

Tom. Le brune spoglie mie mostrano appieno

Quanto è l'affanno ch' io racchiudo in seno
(*con voce repressa*)

Elen. (*che alle prime parole di Tompson avrà mostrata sorpresa dice*)
(Oh Ciel! qual voce è questa!)

Tom. E che ti turba?

Elen. I tuoi
Marcati accenti...

Tom. Ebben?

Elen. Mi scendono sul cor... Deh! Cavaliero
Se cortese tu sei
Quanto sei sventurato,
Più non tenermi il volto tuo celato.

Tom: Appagarti non posso.

Elen. Ma... di tua voce il suono...

Tom. Sì che il suon di mia voce, e la costanza
Nelle sventure mie solo mi avanza.
(*con tutto il trasporto*)

Elen. Ah! che più non m' inganna il mio desio,
Che tu se' il padre mio
Sento che la natura al cor lo dice.
(*con tutta la passione*)

Tom. Ah! che più non resisto:
Vieni, vieni al mio sen, figlia infelice.
(*si abbracciano*

a 2.

Dopo i sofferti affanni,
Dopo sì lungo pianto
Or ch'io ti sono accanto
Sopito è il mio dolor.

Tom. Ah! figlia

Elen. Oh! padre amato,
Or son felice appieno.

Tom. Deh! torna a questo seno

Parte di questo cor.
a 2. (Dopo i sofferti ec. ec.
Tom. Dimmi qual è il tuo stato
Dopo che l'infelice,
La tua benefatrice
Chiuse i suoi lumi al dì?
Elen. In corte io vivo.
Tom. E il core?
Elen. Padre il mio cor...
Tom. Piagato...
L' hai da imprudente amore.
Elen. Che dici?
Tom. Il so.
Elen. L' oggetto...
Tom. Devi scacciar dal petto:
Lo vuole il genitor.
Elen. Ah! padre mio.
Tom. Resisti
Al mio volere ingrata?
Elen. Ah l'alma mia piagata
Come potrà in un punto
Più non sentire amor.

a 2.

Un raggio sol di bene
Mi diè la rea fortuna,
Ma rapido s' imbruna.
E riedono le pene
In mezzo al cor.
Se l'alma oh Ciel! dovrà
Sempre così languir,
Ah! sì meglio è morir,
Che così fine avrà
Il mio dolor.
Coro Vieni gentil donzella

Che il vincitore alfine
Scelse la man tua bella
A coronar suo crine
Del fortunato alloro,
Che premio è del valor.

Tom. Vanne; ma se mai vinse
L' oggetto che tu adori
I destinati allori
A lui ti vieto io dar.

Elen. Che dici! ah! padre oh! Dio

Tom. Questo è il comando mio:
Figlia non l' obliar.

a 2.

Tu Cielo che vedi
Quest' alma dolente,
Pietoso, clemente
Dà forza al mio cor.

Coro Deh! vieni al Torneo
Corona il valor.

(partono tutti)

SCENA VIII

Deliziosa nella Reggia, vi è innalzato un amfiteatro per il popolo spettatore al Torneo. Barriere nel mezzo destinato ai combattenti. Trono da un lato, dall'altro ricca Tribuna per la Dama, che presiede alla pompa guerriera, altre sottoposte per le Dame di Corte.

Il Re è sul Trono corteggiato dai Grandi e da Americo, e circondato dalle guardie. I Cavalieri già vinti dall' Incognito sono fuori della Barriera. Egli solo vi è dentro. Mentre si eseguisce una breve marcia, i cavalieri vinti, che sono nel davanti dello steccato si ritirano nel fondo, e così le guardie, che vi erano intorno, lasciando la Scena libera. In seguito Elena colle Damigelle comparisce sopra una delle Tribune.

Coro. Oh! sul april degli anni
Portento di valor.
Spieghi la fama i vanni,
E di tue gesta il grido
Corra di lido, in lido
Sull' orbe ammirator.

Re Tu mi ricolmi l'anima
Di gioia e di stupor.

Ame. E più gloriosa palma
A te serbata è ancor.
(esce dallo steccato)

Inco. Ah!-se i sudori miei
Son grati al vostro core,
Questo de' miei trofei
Sarà il trofeo maggior.

Re Vieni al mio sen: tu sei
Degno di tanto onor.
(ad Elena che sarà comparsa sopra la Tribuna avente in mano una corona d' alloro)

Coro. Oh! stella, che splendi
Sul vago emisfero,
Appressati, e rendi
Al forte guerriero
Quel premio, che tanto
Anela da te.
E mentre la mano
Corona il valore,
Gli accordi il tuo core
Più grata mercè.

Inco. (Oh! dolce momento,
Soave contento:
Ah! spero già il fato
Placato per me.)

Elen. (Che fiero cimento.
Mancare mi sento;
Ah! il crudo mio fato
Placato non è.)

Rè Cinga il suo crin quel serto
Il vincitor si onori.

Ame. E più felici allori
Vi faccia germogliar.

Elen. (Cielo!.. Che far degg' io?

Ame. Quale incertezza

Elen. (Ah misera!)

Re Perchè al comun desio
Resisti, e al mio voler?

Elen. Ah! mio Signor...

Inco. Intendo,
Mio re, appien quel core;
L'innato suo timore
Or turba il suo pensier.

Ame. Ebben tu avvezzo a vincere
Supera quello ancora.

Elen. (Oh Ciel! fa ch'io qui mora:
È troppo il mio penar.)

Inco. Già che il tuo passo timido
Volgere a me non puoi,
Io stesso a' piedi tuoi
Quel serto implorerò,
Se tanto onor mi appresta
Colei...
(*incamminandosi verso Elena*)

SCENA ULTIMA.

Tompson con visiera calata seguito da Ormond, e detti.

Tom. Guerrier ti arresta
Inco. Chi sei?
Ame. Che brami?
Tom. Morte.
Re Che ardir!
Inco. L' avrai.
Ame. Superbo!
Elen. (Ah! ch' io mancar mi sento)
Tom. Meco a mortal cimento
Discendi o cavalier.
Inco. Eccomi non pavento:
Si schiuda a me il sentier.
Re
Elen.
Orm.
Coro
Rapido come il vento
Sparito è qui il piacer.
Tom. Non più indugi: andiam.
Inco. Ti sieguo.
Elen. Ah! non fia...
(*frapponendosi scendendo dalla tribuna poco dopo la sortita di Tompson*)
Inco. La tua baldanza
Vo' punir...

Tom. Se avrai possanza
Or vedrem.
Elen. Guerrier . . . mi ascolta
Il piacer che spira intorno
Non ti piaccia di turbar.
(*con molto affetto*)
Tom. Al rio fato in questo giorno
La mia vita io vo' immolar.
Ame. (Traditor ti ravvisai) (*Americo avrà fissato sempre Tompson dal momento che sarà comparso*)
Inco. Dunque vieni.
Elen. Ah! no: giammai
Soffrirò. (*frapponendosi di nuovo*)
Re Che fai donzella?
Elen. A tuoi piedi . . .
Ame. Olà ti accheta. (*ad Elen.*)
Fremi, o Sire: in quell' altero
Si nasconde . . .
Elen. (Oh Ciel !)
Ame. D' Olfredo
L' uccisor.
Re Tompson, che ascolto !
Elen. (Oh ! martir)
Re Scopri quel volto:
Guardie olà.
Tom. Ferma son io. (*si alza la visiera*)
Ame. Traditor
Elen. (Che affanno è il mio.)
Tom. Da' miei lari ognor lontano
Vissi profugo e dolente;
Via, si appresti quella mano,
Che d' un misero innocente
Deve i giorni alfin troncar.
Ame. Innocente, ah! scellerato.

Re Tosto il reo sia disarmato.
(*alle guardie, che vanno per eseguire*)
Tom. V' arrestate: (*alle guardie*) il brando mio
Alla forza mai non cede,
Volontario al sol tuo piede,
Giusto re lo deporrò.
Inco. (Che pensar?)
Elen. (Mancar mi sento.
Ah più barbaro tormento,
Giusto Ciel, chi mai provò?)
Ame. Ti colse il fulmine
Della vendetta;
Paga quest' anima
Alfin sarà.
Tom. Ebben ti sazia,
Il colpo affretta:
Morte a' miei spasimi
Fine darà.
Elen. (Inesorabile
Sorte crudele
Ah! d' una misera
Abbi pietà.)
Inco. (Non so comprendere
Le sue querele,
Ma tanta smania
Penar mi fà.)
Tutti Per noi placatevi,
Astri tiranni,
Oh! qual terribile
fatalità!

Ah! sorge orribile
Nembo d'affanni,
In lutto il giubbilo
Cangiato è già.
(*Tompson è condotto fra le guardie: tutti partono*)

Fine dell' Atto primo.

LA GHIRLANDA DI ROSE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DI

LIVIO MOROSINI

ARGOMENTO

L' Istituzione della Festa della Rosa è antichissima. Dopo dodici secoli e più, la celebravano ogni anno in Picardia nel villagio di Salency, mezza lega distante da Noyon. Attribuiscono l' istituzione di questa Festa a S. Medardo, signore e Feudatario di quel paese, che visse nel quinto secolo dell' Era Cristiana, sotto i Regni di Meroveo, Childerico e Clodoveo. Quest' uomo rispettabile aveva divisato di dare, tutti gli anni, a quella tra le fanciulle della sua terra, che godesse maggior riputazione nella virtù lire 25, che a quel tempo erano una somma assai considerevole, ed una Corona o cappello di Rose. Dicesi che egli medesimo diede questo premio d' onore ad una sua Sorella, che la pubblica opinione dichiarò esserne degna. Questa ricompensa divenne ben tosto per le giovani di Salency un potente stimolo ad essere virtuose, tanto più che non ne andava disgiunta l' altra tanto desiderata dalle giovinette, di andare, cioè entro l' anno a marito. Medardo colpito da tali vantaggi, volle perpetuare questo stabilimento, e sottomise perciò una porzione delle sue terre al peso di pagare annualmente le lire 25, più le spese necessarie alle decorazioni accessorie per la cerimonia della relativa festa.

Per l' acquisto del premio è stabilito non solamente che la Rosiera *(o sia la giovane scelta) abbia una condotta illibata scevra da ogni eccezione, ma che ancora i di lei, genitori, fratelli, e sorelle siano tenuti nel medesimo conto.*

Dopo i primi tempi di questa istituzione, il Feudatario del villaggio, l' Intendente della Provincia, od i loro Deputati, hanno il diritto di scegliere la Rosiera *dietro il rapporto del Podestà, e dietro ancora l' approvazione di tutti i principali del paese.*

Il giorno 8 Luglio, circa alle ore due dopo mezzo giorno, la Rosiera *festivamente adorna, con li capelli*

inanellati, ondeggianti sopra le spalle, accompagnata da tutti di sua famiglia, e dalle Giovani, del Villaggio. tenute per la mano dalli giovani si recano al luogo destinato per la cerimonia al suono di violini, chitarre, e pive. Ivi le viene posta la Corona di Rose sulla testa dal Podestà, e nel medesimo tempo le si consegna la somma delle lire 25, dando termine alla Festa con un Ballo campestre. Molti Re di Francia hanno onorato della loro protezione questo stabilimento. Luigi XIII trovandosi al Castello di Varennes vicino a Salency, il Signor Belloi allora Feudatario di quest' ultimo paese lo supplicò di permettergli di dare il premio alla Rosiera *in suo nome. Quel Sovrano non solo acconsentì alla sua dimanda, ma inviò il Signor Marchese De Gordes primo Capitano delle sue guardie, il quale fece la cerimonia in di lui nome unendo anche al premio usato, un anello, ed un cordone celeste. Fu dopo quest' epoca che la* Rosiera *riceve un anello, e sì lei che le sue compagne sono decorate di una fettuccia celeste.*

Tutto questo è comprovato da Memorie le più autentiche.

Da questa storica descrizione sopra l' utile istituzione della Festa della Rosa ho tratto il presente Ballo.

Mi sono per altro permesso di creare degli avvenimenti, e degli episodi, atti a formarne un azione teatrale, licenza ampiamente accordata dagli intelligenti e dall' uso di ogni scenico autore.

PERSONAGGI

IL CONTE di Salency, e di Varennes
Signor Carlo Gagliani

IL PODESTA' del Villaggio
Signor Domenico Ronzani

GIULIA Rosiera
Signora De-Paoli Luigia

GIANOTTO, suo amante, fittajuolo del Castello
Signor Capuani Raffaele

ERPINO, Padre di Giulia, ricco fittajuolo di Salency
Signor Vignola Stefano

MARIANNA, Madre di Giulia
Signora Cristina Ronzani

Decani

Villici d' ambo i sessi

Soldati del Feudo

Ufficiali

Paggi del Conte

La scena è nel Feudo di Salency.

e sue vicinanze.

BALLO

Primo Ballerino serio assoluto
Signor Maglietta Luigi
Prime Ballerine serie assolute
Signora Clara Rebaudengo   Signora Teresa De Paoli
Primi Ballerini per le parti
Signori
Livio Morosini   Teresa De Paoli   Carlo Galiani
Cristina Ronzani   Domenico Ronzani
Altra Prima Ballerina
Signora Giuditta Facchini
Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori	*Signori*
Antonio Coppini	Ciriaco Marsigliani
Stefano Vignola	Francesco Scalabrini
Antonio Milani	Teodoro Scevrin
Gioachino Coppini	Raffaele Capuani
Prospero Diani	Giovanni Scanavino

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore	*Signore*
Lucia Sangiorgi	Marianna Romanelli
Anna Pirola	Orsolina Lang
Adelaide Marsigliani	Maria Budoni
Clementina Galiani	Maria Capuani
Giuseppa Pavia Morosini	N. N.

Corifei

Signore	*Signore*
Paola Gandini	Luigia Gandini
Giuseppina Puglioli	Palma Galli
Angiola Scevrin	Maria Scaletta
Angiola Scanavino	Marianna Buroni
Giuseppina Ferreri	Anna Malpezzi
Geltrude Sorani	Maria Galli
Signori	*Signori*
Nicola Girò	Batt. Bravosi
Antonio Galli	Giuseppe Albini
Giacomo Biso	Alessandro Galli
Giuseppe Sorani	Biagio Malpezzi
Giuseppe Gradella	Vincenzo Monterossi
Ermenegildo Gabbi	N. . . . . . Coppini

Con 16 Ragazzi, e 100 Comparse

ATTO PRIMO

Parte deliziosa del Casale nuovo di Salency. Amene campagne, e colline in prospetto. Un torrente vi trascorre. La casa di Giulia alla sinistra: la casa del Podestà alla destra.

Sul far del giorno li giovani del villaggio si adunano al luogo destinato, onde attendere il Podestà; il quale giunge accompagnato dalli Sindaci, e trova ivi tutti adunati in una colle fanciulle da premiarsi. I decani presentano li attestati delle concorrenti, ed il Podestà presceglie Giulia al premio della Rosa. Giulia rimane fuori di sè per il contento, e mostra la sua soddisfazione con modesto e semplice arrossire. Gli astanti si rallegrano della felicità, che essa stessa ha saputo procurarsi, ed ornano la sua Casa con festoni di fiori, e vi pongono le bandiere bianche, e una iscrizione così concepita.

PREMIO DESTINATO ALLA PIÙ SAGGIA

Altri formano un concerto campestre che esprime la gioia, la quale viene accompagnata da scambievoli abbracciamenti. Si dispensa agli astanti vino generoso, quindi ognuno si congeda, e parte per luoghi diversi. Il Podestà si avanza cauto osservando se la donzella da premiarsi sia sola rimasta e, veduto che appunto ciò è avvenuto, s' innoltra verso lei, le dichiara che ad esso deve l' onore di cui ella andrà fregiata, ed in tuono amoroso le significa come ella debba essergli riconoscente, apprezzando l' amor che giura portarle, e dando a lui la mano di sposa. Giulia si niega all' inchiesta, e di più protesta che non l' ama. A questa ingenua dichiarazione s'indispettisce il Podestà, ma pure vorrebbe prendere la mano di Giulia per baciarla: essa lo respinge con fierezza, e gli da uno schiaffo, e fugge in casa: egli irritato parte minacciandola di vendicarsi di tanto oltraggio. Appena partito il Podestà Giulia esce guardinga per vedere se giunge Giannotto, il quale non tarda a mostrarsi e di rinnovarle li giuramenti d' amore, ed

applaudendo a sè stesso della scelta di tale amante, che non lascierà di essergli sposa. Giulia però che conosce l'incostanza di lui, ancorchè l'ami e glie lo palesi, non accoglie le sue vive proteste e da lui scostandosi gli vieta di seguirla, e gli accenna che non può apertamente corrispondere al di lui amore, se non quando avrà ottenuta la corona, che deve essere il premio della virtù. Giannotto impiega tutte le persuasioni, che gli suggerisce l'amor suo, le fa accettare la rosa e tenta baciarle la mano; ma non riuscendo s'allontana alquanto da lei; frattanto Marianna esce di casa in traccia di sua figlia: la vede in atto di separarsi da Giannotto e ne prova affanno. Giulia ingenuamente narra alla madre quanto poc'anzi è passato tra lei e Giannotto; il suo candore, la sua innocenza, e le grazie che accompagnano il suo racconto, fanno sì che Marianna accarezzandola perdoni al giovinetto, indi si ritira in casa con sua figlia. Giannotto parte in cerca dei contadini che debbono celebrare il prossimo festeggiamento. Il Podestà, che poco dopo essersi partito da Giulia tratto tratto era ricomparso per spiare non veduto la sua condotta, e che anche alcuna volta seco aveva tratto alcuni del villaggio, si avanza con questi, e gli anima a deporre ciò che seco lui furono testimoni contro la donzella. Assicurato costui della loro fede, fa che si allontanino. Sopraggiunge la gioventù del villaggio stesso, ed a questi fiero il Podestà, ordina di strappare i festoni di fiori, e quanto adorna la casa della Rosiera. Alcuni non vogliono ubbidire, altri sono esitanti: talchè egli stesso arrabbiato si prepara a levare le insegne dell'onore accordato a Giulia. Mossa dal fracasso esce Giulia stessa e, conosciuta la crudele risoluzione del suo persecutore, piange, grida e si getta alle di lui ginocchia. I paesani pure si adoprano a di lei favore, ma invano; nulla può addolcire il geloso furore del Podestà, cosicchè compie il suo divisamento, e strappa le ghirlande ad atterra la bandiera. Giannotto accorre e, vedute le lagrime di Giulia e la ingiustizia del Podestà, strappa l'atterrata bandiera, e con questa in mano contro lui si scaglia per punirlo di sua scelleratezza.

Erpino e i suoi compagni lo trattengono; il Podestà fugge e li villici lo inseguono per obbligarlo a riparare all'ingiuria fatta all'innocenza. Giulia non può resistere alla trista idea della sua situazione, e cade in braccio a'suoi parenti, che la trasportano in casa.

ATTO SECONDO

Cortile in casa di Erpino, con veduta della campagna.

Giulia viene trasportata in casa, immersa nel suo dolore: ognuno si sollecita a farle coraggio. Ma Giannotto cerca tranquillarla, e si esibisce d'andarsi a gettare a' piedi del Feudatario, di cui è fittaiuolo, e di tentare di muoverlo a giustizia. Tutti approvano il progetto e Giannotto parte in tutta fretta. Essa lo seguita con gli sguardi e invoca il Cielo per il buon successo del divisamento; indi si abbandona fra le braccia di sua madre, che cerca di consolarla. Si batte alla porta, corre ad aprirla, e s' introduce il Podestà. Tutti lo guardano con orrore. Egli simulando dispiacere di quanto è accaduto propone di riparare al tutto, con questo che Giulia accetti la sua mano. Tale proposizione viene da tutti rigettata con isdegno, e già si preparano a cacciarlo. In questo odesi uno squillo di tromba, e tamburi: tutti gli astanti rimangono sorpresi. Alcune contadine che sopraggiungono recano la notizia della venuta del Feudatario: tutti gioiscono e si preparano per incontrarlo. Ma tosto sono prevenuti dall' arrivo del Conte, il quale informato dell' accaduto, ha sollecitato i suoi passi per vendicare l' innocenza e punire l' ingiustizia. All' aspetto del Feudatario il Podestà si conturba. Erpino e la sua famiglia ne esultano, e si precipitano a' di lui piedi. Il Podestà tremante gli presenta il Processo verbale, che depone contro Giulia. Il Conte lo legge e lo lacera con grande indignazione; il Podestà produce i testimoni, che trovandosi all' aspetto del Feudatario confessano e l'innocenza di Giulia, e di essere stati comprati. Il Conte sdegnato ordina che siano arrestati: Giulia impetra la grazia per il Podestà: questo atto generoso aumenta i di lei pregi. Il reo tremante aspetta la sua punizione; od il suo perdono. Il Conte gli accorda quest' ultimo, con ammonizione di meglio portarsi in avvenire, quindi ordina che si eseguisca la Festa, e parte seguito da tutti.

ATTO TERZO

Piazza del Casale, Botteghe addobbate. Case egualmente adornate, che la circondano: nel prospetto si divide, e lascia vedere nel mezzo la strada, per cui si sale la collina, su la cui cima è il Castello di Salency: le ſabbriche che sono dall' una e l' altra parte delle strade, tutte nuove e vagamente adornate.

Marcia campestre ordinata. Il Conte preceduto dal suo seguito va sopra un trono. Gl' istrumenti villerecci annunziano l' arrivo di Giulia; ella comparisce in bianca veste, simbolo dell' innocenza. Il Podestà la tiene per la mano, e fa che si prostri col maggiore rispetto al Feudatario. I Decani lo seguono, poi villanelle che portano due bandiere, su cui è dipinta una Rosa, e chiudono la marcia: altri villici tutti lietissimi.

Il Conte decora la Rosiera del cordone celeste, e le dona una borsa unitamente all' anello, poi la sposa a quello ch' ell' ama. Questa Festa campestre viene terminata con allegre danze, le quali chiudono l' azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti

Re, Grandi, Guardie, Ormond.

Coro Mai non uscì dall' onde
Il Sol di raggi adorno
Al par di questo giorno
La Terra a illuminar.
Ma il fiero Borea spinse
Di nubi un denso velo,
Che più non vedi il Cielo,
Di luce a scintillar.

Re In fausto avvenimento
Turbò la nostra pace in un istante.

Orm. Deh! pietoso regnante
Se la voce d' un servo
Non ti è grave ascoltar, dal labbro mio
Udir potrai più che da ogn' altro il vero.

Re Tu di Tompson scudiero,
Qualunque prova adduci in sua difesa
Benchè verace sia sempre è sospetta.

Orm. L' innocenza protetta
Dunque da niun sarà? dunque perire
Dovrà lo sventurato?

Re Fu Olfredo svenato
Di Tompson nell' albergo

Egli solo potea, con anima tiranna
Di tanta atrocità esser capace.

Orm. L' apparenza il condanna.
Ma l' apparenza spesso anche è fallace.
Tompson ritrovò ferito, oppresso
Vicino alle sue soglie
Lo sventurato Olfredo; Ei generoso
Nel suo tetto l' accolse
Benchè nemico, e a lui soccorso ei porse
Poscia Olfredo svenato
Sulle ospitali piume
Si ritrovò con un pugnal nel cuore,
E fu Tompson creduto il traditore.

Re E dalle leggi tal fu giudicato,
E questa legge istessa
Oggi lo danna a morte
Che dei malvaggi alfin questa è la sorte.
Palese è il suo delitto,
Non vè per lui difesa.
Il Ciel, la patria offesa
Non puole usar pietà.

Orm. Spero che il ciel pietoso
Che legge in ogni cuore,
D' Olfredo l' uccisore
Alfin paleserà

Coro La legge è venerata
In forza sol di esempio,
Se và impunito un empio
Niun più temer la sà.

Orm. In faccia al Cielo = al Mondo intero
Giuro è innocente = il mio signor.
Ma forse un giorno = scoperto il vero,
Vi pentirete = ma tardi allor.

Re Chi della legge = siegue il sentiero

Coro Non può il rimorso = sentir nel cuor.

SCENA II.

Americo, e Incognito

Inco. Che mi narrasti mai! dunque son io?..
Ame. Tu sei nipote mio
Io già lo dissi, e dell' estinto Olfredo
Il figlio sventurato;
Or ti è noto il tuo stato.
Pensa che a te si aspetta
Far dell' estinto padre aspra vendetta.
(parte)
Inco. Ma ascoltami, ma sentimi.
Egli partì, e mi lasciò nel core
Turbamento, speranza, odio, e dolore.
(Per partire s' incontra con Elena)

SCENA III.

Elena, e detto.

Elen. Generoso guerrier, se ti son cara,
Se verace è il tuo amore,
Or puoi darmene prova.
Inco. Apri il tuo cuore:
Palesa il tuo desio,
E sarà in tua difesa il braccio mio:
Elen. Salvami il genitor, va, corri, implora
Che a giudizio novello,
Ei sottoposto venga, e allor vedrai
Chiara la sua innocenza; ah! non negarlo;
Col pianto sulle ciglia
Lo implora ai piedi tuoi misera figlia. *(per inginocchiarsi)*
Inco. *(la trattiene)* Sorgi, che fai (oh Cielo!

Qual sospetto mi nasce,e l'alma agghiaccia?)
Disgombra i dubbi miei;
Dimmi alla fin chi sei:
Quel è il tuo genitor: che far poss' io.

Elen. Tompson è il padre mio;
Ora comprendi il resto.

Inco. Oh! che dicesti mai... che colpo è questo!

Elen. Tu tremi?.. impallidisci?..
Il torbido tuo sguardo...
La tua alma agitata...

Inco. Oh! donna sventurata,
Ma non tanto però, quanto io lo sono.
Sappi... che... io... d' Olfredo,
Che il padre tuo svenò a tradimento
Sono il figlio infelice.

Elen. Oh Ciel! che sento!

Inco. Natura... amore... sdegno...
Ah! in sì crudele stato
Più forza il cuor non ha, son disperato.
(*parte*)

SCENA IV.

Elena sola, poi Adele, Damigelle,
Coro di cavalieri.

Elen. Così mi lascia! oh Cielo!
Se all' affanno ch' io provo
L' alma resiste ancora
Ah! non è ver che di dolor si mora.
Ma che vi feci mai, astri tiranni,
Perchè tanto infelice i giorni io viva?
Del genitor mi priva
Forse vendetta rea fra breve istante,
Mi abbandona l' amante,
E sol crudo dolor nel seno io sento,
Ah! non è del morir meno il tormento.

Dal timore, e dalla speme
Agitata: è l' alma mia
Tanti opposti affetti insieme
Già la fanno delirar.
Se non m' assisti oh! Cielo
Dove trovar pietà,
In tanta crudeltà
Del rio destino?
D' un irritato amante
Ceda per te il furor,
Per me risplenda allor
Di pace un segno.

Ade. Questi guerrieri eroi
Sanno la sua sventura,
E ognun di loro giura
Difender la beltà.

Coro Fida nel nostro brando,
Il Ciel ti assisterà.

Elen. Ma i numi mi abbandonano
Ma il Ciel si mostra irato,
Oh! quanto è inesorabile
Per me l' acerbo fato;
Tutto è per me tormento,
Tutto mi fa terror.

Coro Ti affida al nostro brando,
E calma il tuo dolor.

Elen. Ah! tanta pena io sento
Che mi si spezza il cor.

SCENA V.

Carcere.

Tompson carico di catene siede sopra un sasso, poi l' Incognito.

Tom. Ecco in me dell' avversa
Implacabil fortuna un tristo esempio:
Gemo in ceppi qual empio,
Ed innocente io sono.
È talvolta il malvagio fortunato
Virtuoso dal mondo giudicato.
Dunque son le apparenze
Che mostrano nell' uom delitto, e onore?
Ah! sì vero è pur troppo,
Il più onesto è colui,
Che celar sa i delitti agli occhi altrui.
Inco. Tompson.
Tom. Oh Ciel! chi miro.
Inco. Non ti smarrir, diverso
Son io da quel che credi;
La tua sorte mi affanna, e ciò ti basti,
E a prova lo vedrai, venni a salvarti.
Tom. Tu salvare mi vuoi? no, nei tuoi detti!
Qualche insidia si asconde,
Che può al mio cuore raddoppiar gli affanni.
Inco. Oh! quanto mai t' inganni!
E per provarlo sappi, che Olfredo
Fu il padre mio, eppure
Bramo la tua salvezza, e se ti piace...
Tom. Che il tuo labbro è mendace,
L' argomento tuo istesso ora lo prova.
Inco. Se questo a te non giova,
Altro far non poss' io, che i dubbi tuoi
Dissipare potrà; sappi ch' io sono

D' Elena amante, e bramo
Darle prova d' amore,
Col salvarle da morte il genitore.

Tom. Va che più non ti ascolti,
Se qui l' amor, non la virtù ti guida.
Se dunque non foss' io d' Elena il padre,
Non sentiresti in petto
Per l' uomo oppresso un generoso affetto.
Vanne lungi da me, conosco appieno
Qual depravato cuor racchiudi in seno.
Se credi tu il mio core
Di colpa rea macchiato,
Vile ti vinse amore,
E lasci invendicato
L' estinto genitor.

Inco. Tu questo cor non vedi,
L' affanno mio non sai,
E un menzogner mi credi,
Quando sol io bramai
Salvarti vita, e onor,

SCENA VI.

Elena seguita da alcune damigelle, e detti, poi Americo.

Elen. Voi mi arrestate in vano. (*di dentro*)
Tom. Ah! la sua voce
Inco. Oh Dio!
Tom. Ah! figlia
Elen. Oh! padre mio. (*fuori*)
Tom. Vieni al paterno sen.
Inco. Salvarti il genitore
Sol bramo, idolo mio.
Tom. Non ti fidar: quel core
Non sa che sia virtù.

Inco. Se al voler mio resisti
Qui tu cadrai svenato,
Perchè Americo irato
È sordo alla pietà. (*Americo esce e resta indietro*)

Ame. Me tu tradisci? ingrato! (*si avanza*)
Tarda è la tua pietà.

a 4

Inco. }
Elen. } (Qual sorpresa oh Ciel! che istante!
Tom. }
Il mio cuor langue, e vien meno:
Ed il gel di morte in seno
Già scorrendo ora mi va.)

Ame. (Il furore in questo istante
Fa che il cor mi tremi in seno:
Della rabbia il rio veleno
Già scorrendo in petto va.)

Inco. Signor perdon ti chiedo.
Ame. Or parti sciagurato.
Inco. Ah! no se pria placato
Ame. Giammai non lo sperar.
Elen. Di noi pietà deh senti,
Vedi al tuo piè prostrata...
Tom. Oh! figlia sconsigliata
Qual atto di viltà.
Ame. Figlia! che scopro io mai
Inco. }
Elen. } *a* 2 (Oh Ciel! nuovo periglio.)
Ame. E tu di Olfredo figlio
Ami l' indegna ancor?
Inco, La sua virtude...
Ame. Taci.
Sono i tuoi detti audaci:
Te ancora io punirò.

Tom. Su me sfoga lo sdegno,
Appaga il tuo furore.
Elen. Salvami il genitore,
Ed io per lui morrò.
Ame. Oh! del padre più barbara, e fiera.
Tom. Perchè oltraggi quel cuore innocente?
Ame. A' suoi vezzi già avvinse l' altera
Di un eroe la virtude, e l' onor.
Tom. Tu mentisci: quell' alma severa
Troppo è sacra alle voci di onor.

a 4

Inco.
Elen. } (Godeva felice
La pace d' amore,
E a tanto contento,
L' acerbo dolore
Oppresse quest' alma
Sì fiero, e spietato
Che pace, che calma
Per me più non v' è)
Tom. (Nel fiero contrasto
Mi palpita il cuore,
E il crudo tormento
L' acerbo dolore
Opprime quest' alma
Sì fiero, e spietato,
Che pace, che calma
Per me più non v' è)
Amer. (La rabbia, lo sdegno,
Mi lacera il cuore,
Reprimere a stento
Io posso il furore,
Che opprime quest' alma,
Sì fiero, e spietato,

Che pace, che calma
Per me più non v' è.) (*partono*)

SCENA VII.

Parco Reale come nell' atto primo.

Ormond, e Adele.

Orm. E tu adunque sei
Della figlia di Tompson unica amica.
Oh! con quanto piacere
Io teco mi trattenni.
Adel. Sì, o fido scudiere,
Ella nel seno mio
Sempre depose ogni suo segreto:
Ma in giorno così lieto,
Giammai pensato avrei,
Che potesser gli dei,
Sì ree vicende accumular.
Orm. Io feci
Tutto per impedire al mio signore,
Perchè non si esponesse a tal periglio,
Ma ascoltare non volle il mio consiglio.
Adel. Del tuo signor, della infelice amica
Qual mai sarà il destino,
La speranza è lontana.
Il periglio è vicino,
Ed io non posso intanto,
Che per loro versare inutil pianto.
Orm. Presso al Re io ritorno.
Tu l'infelice amica
Di consolar procura.
Lo merita ben la sua sventura.
(*partono*)

SCENA VIII.

Incognito solo.

Inco. Dove? Dove infelice
Rivolgo i passi miei?
Ah! sì tutto perdei,
Che neppure mi avanza
In sì fieri contrasti,
Per cessar di soffrir forza che basti.
Oh! Elena idol mio,
Solo l' anime nostre,
Per amarsi a vicenda erano nate,
Ma la sorte crudel l' ha separate.
Pietosa al mio martir
Qui diè al mio duol mercede,
E pegno di sua fede,
Fu un languido sospir.
Poi la sua mano tenera,
Avvicinò al mio cor,
E disse tua è quest' anima,
Caro, e mio dolce amor.
Ora privo del mio bene,
Come viver mai potrò?
Sempre in mezzo a crude pene,
Ah! mai più la pace avrò. (*parte*)

SCENA IX.

Sala con trono.

Il Re con un foglio in mano, Ormond, e Grandi del regno.

Re Lodo la tua pietà servo fedele:
Ma punire i malvagi,

Premiare il vero merto,
Gli oppressi sollevar nelle sventure
Sol devon di un sovran esser le cure.

Adel. Il tuo pietoso cor nel gran giudizio
Ti parli in suo favor.

Orm. Rifletti, o sire,
Che bella è la giustizia,
Seguendo di pietà anche il sentiero.

Re No, t' inganni o Scudiero,
La pietà che pel reo spesso si sente
È dannosa e funesta all' innocente.
Ma oggi in questo foglio
Ha rivelato a me il Ciel pietoso
Quanto restò di un tal delitto ascoso.

Orm. Oh! Tompson infelice.

Adel. Elena sventurata.

Re Già per ordine mio
Ecco che il reo si avanza.
Chi non ha colpa apra il core a letizia,
Che guida all'opre mie sempre è giustizia.

Coro Ove son giuste leggi
Il popolo è felice,
E lieto benedice,
Il Ciel, la patria, il re.
Ma dove queste informi
Fan che l' arbitrio ha impero,
Del popolo il pensiero
Eguale a quel non è.

SCENA ULTIMA.

Nel tempo che si canta il suddetto coro escono Americo seguito dall' Incognito, Tompson fra catene in mezzo alle guardie. Elena seguita dalle Damigelle ed Adele.

Re Non v' è per un Sovrano
Più felice momento,
Di quello in cui ritrova l' innocenza
Ove solo appariva il tradimento.
Olà Tompson sia sciolto. (*le guardie eseguiscono*)

Ame. Signor che dici mai?

Re Leggi pur questo foglio
E che giusto son io allor vedrai.

Ame. (*legge*) ,, Da Corrado fui vinto;
,, Il generoso Tompson
,, Nel suo tetto mi accolse, e diè ristoro
,, Ma di tanta sconfitta
,, Al funesto rossor reggendo in vano.
,, Do fine al viver mio di propria mano.
Olfredo

Inco. Oh! Sorpresa

Elen. Oh! piacer

Tom. Sempre sei grande
O giustizia del Ciel.

Ame. Ma questo foglio
Come finor celato?

Re Itobaldo, che a Tompson fu nemico,
Lo rapì nella stanza,
In cui fu ritrovato Olfredo estinto,
Or dal rimorso vinto, e presso a morte
Lo fe' palese alfin. (*ordina che sian tolte le catene a Tompson*)

Ame. Deh! tu perdona,
Al dolor d' un germano,
Il rigor che spiegai.
Tom. Sia questo amplesso
Il segno dell' oblio.
Elen. Padre, contenta
Posso stringerti al sen?
Re. Ella è tua figlia?
Tom. Sì o mio re, e questi
Dell' estinto Olfredo unico figlio.
Re Oh! quali strani eventi!
Li faccia oggi contenti
L' amor che in sen li accese, e questo giorno
Che compie sì bei voti
Sia memorando ai tardi lor nipoti.
Tom. Oh! Sovrano clemente.
Sotto al tuo giusto impero
Viverebbe felice il mondo intero.
Come in un punto solo,
Tutto cangiò d' aspetto,
Come mi balza in petto,
Per la dolcezza il cuor.
Compensa questo giubilo,
Il lungo mio dolor.
Al seno stringere
La figlia amata,
La sorte barbara
Veder cangiata
È una delizia
Sì dolce, e nuova.
Che sol quest' anima
Che or la prova
La può sentire
Ma non spiegar.

Tutti

Quanto ognun goda
Al tuo gioire
Non lo può dire,
Nol sa spiegar.

FINE DEL DRAMMA